

«Grandi infrastrutture? Meglio mettere tutte le scuole in sicurezza»

Intervista a Franco Bassanini di Alessandro Farruggia

«Questo è il momento. Avviamo un grande progetto di messa in sicurezza delle nostre scuole, di tutte le nostre scuole, un progetto che ponga fine a una situazione intollerabile e che avrebbe anche meravigliosi effetti sulla depressione economica, mettendo in circolazione subito risorse che andrebbero a migliaia e migliaia di imprese edili e artigiane».

Coglie l'attimo il professor Franco Bassanini, più volte ministro e sottosegretario e poi membro della commissione Attali sulla riforma della burocrazia francese e presidente della Cassa depositi e prestiti.

Professor Bassanini, non si riescono ancora a spendere i 500 milioni di euro stanziati nel 2003, dopo il crollo della scuola di San Giuliano, e lei rilancia con nuovi fondi?

«Non c'è contraddizione. Vede, sicuramente nel nostro Paese è necessario tornare urgentemente a occuparsi della semplificazione burocratica. L'avevamo fatto dal 1996 e il 2001 e con qualche risultato non disprezzabile. Ma quel processo si è poi completamente fermato e si sono anche spesso introdotte nuove complicazioni. Solo adesso sta ripartendo con Calderoli, e meno male, bisogna insistere. Ma non possiamo solo attendere pazientemente che si disboschi la burocrazia, perché ci vorrà del tempo».

Che altro si può fare nel frattempo?

«Si può avere coraggio. Vede, non è che non si riesce a spendere solo perché ci sono troppe regole, commissioni, pareri, intrecci di competenze, possibilità di ricorsi. Nel caso specifico ho l'impressione che nelle lungaggini abbia inciso in maniera determinante la necessità di creare commissioni che fissassero delle graduatorie sulle base delle quali allocare i pochi fondi disponibili».

Ergo?

«Se è vero che il 60% degli edifici scolastici è fuori norma, allora finanziamo tutti gli interventi necessari. E rendiamo del tutto inutili le commissioni e le graduatorie».

Ottimo. Ma dove sono i soldi?

«Al G20 il presidente Berlusconi vedrà che una delle grandi misure anticicliche, cioè contro la crisi, che i governi possono prendere è l'aumento degli investimenti pubblici: una misura classicamente keynesiana. Tutti lo faranno. E anche noi dovremo farlo. E allora, se lo faremo, quali sono gli investimenti più efficaci? Le grandi infrastrutture strategiche? Sì, certo, si devono comunque fare. Ma hanno lo svantaggio che sono cantierabili non prima di due o tre anni. E' meglio allora, per avere effetti immediati, iniettare risorse in grandi operazioni di manutenzione. Come, appunto, le scuole da ristrutturare, sistemare e mettere a norma. Ecco perché in questo momento ci sono le condizioni per dire: invece di 500 milioni possiamo mettere in circolo i miliardi che servono».

Ma questi miliardi sarebbero poi effettivamente spesi rapidamente?

«Magari, anzi probabilmente, non tutti. Dovremmo però avere l'accortezza di distribuirli con un vincolo molto stretto: gli enti locali interessati che non avviano le gare d'appalto entro tre mesi e aprono i cantieri entro sei perdono le risorse. E magari cogliere l'occasione per stabilire anche che qualora siano previste conferenze dei servizi, che non riguardano scuole ma altre opere

infrastrutturali, non siano possibili ricorsi alla decisione».

Non crede che sull'edilizia scolastica ci sia anche un'eccessiva frammentazione delle competenze?

«Si potrebbe effettivamente ragionare su una ipotesi di accorpamento delle competenze, oggi distinte tra province e comuni. E che probabilmente potrebbero essere unificate in capo alle province».